

## *Alcune considerazioni su pianificazione forestale e gestione sostenibile del territorio montano*

*prof.ssa Maria Giulia Cantiani*  
Dip. Ing. Civile e Ambientale, Università degli Studi di Trento

*ing. Davide Bettelini*  
Responsabile Ufficio Pianificazione Forestale del Canton Ticino - Svizzera

### *Pianificazione forestale e gestione sostenibile: quale scala?*

L'attuale dibattito internazionale sul ruolo delle foreste nello sviluppo sostenibile del nostro pianeta sta contribuendo a mutare, inserendolo in un contesto più globale, il tradizionale rapporto fra l'uomo ed il bosco, peraltro già messo in crisi, nei paesi economicamente più avanzati, dai profondi e rapidi cambiamenti della società intervenuti negli ultimi decenni (UNITED NATIONS, 2001). Nuove attese ed esigenze nei confronti del bosco vengono oggi manifestate, nuovi gruppi di interesse e di influenza vanno comparando: le tradizionali funzioni di protezione e di produzione vengono sempre di più affiancate da altre pressanti richieste e la consapevolezza di minacce all'ambiente, un tempo perfino impensabili, spinge oggi una larga parte dell'opinione pubblica ad intervenire direttamente in tutte le questioni riguardanti il bosco (FAO, 1999).

Tutto ciò, considerato nel contesto delle attuali difficoltà economiche in cui versa il settore forestale, obbliga ad una riflessione sul ruolo della pianificazione forestale oggi e ad una nuova messa a fuoco di obiettivi ed approcci metodologici.

Se da un lato si può infatti guardare al concetto di sviluppo sostenibile nella pianificazione forestale come ad una naturale evoluzione del concetto di continuità delle funzioni del bosco, tradizionalmente alla base dell'asestamento forestale, d'altro lato si deve prendere atto delle sempre maggiori difficoltà che oggi si incontrano nel voler considerare la molteplicità di esigenze e di interessi, espressi nei confronti del bosco, in una pianificazione circoscritta entro i confini di una singola proprietà. In particolare è praticamente impossibile gestire entro tale ambito gli inevitabili conflitti che possono nascere proprio dal sovrapporsi ed intrecciarsi di funzioni diverse e che richiedono di individuare delle priorità. Nell'ottica di soddisfare con continuità nel tempo le attese e i bisogni della società, è d'altronde pure necessario ripensare un'impostazione della pianificazione che tradizionalmente, nella maggior parte del territorio italiano, ha concentrato i propri sforzi quasi unicamente sulle proprietà pubbliche.

C'è poi un altro aspetto che è ben noto a chi si occupa di pianificazione, ovvero sia l'orizzonte temporale di riferimento. Il forestale è abituato a ragionare in termini di

cicli vitali di ecosistemi complessi e a porsi obiettivi di lungo termine, ma la scala temporale alla base del piano di assestamento aziendale, per le necessità stesse dell'azienda, non può che essere di medio termine. Tuttavia, nel momento in cui il piano deve guidare lo sviluppo sostenibile di una realtà territoriale ampia e complessa e garantire la tutela degli interessi della collettività nei confronti del bosco, il passaggio ad una proiezione sul medio-lungo periodo appare imprescindibile.

Sulla base di queste considerazioni risulta dunque evidente come la sostenibilità del rapporto tra l'uomo e il bosco dovrebbe essere affrontata ad un livello diverso da quello tradizionalmente considerato dall'assestamento forestale. Le analisi e le valutazioni della pianificazione dovrebbero prescindere dai confini della singola proprietà, per allargarsi a tutto il territorio forestale e, se necessario, anche montano o rurale di un certo ambito territoriale che può essere definito "regione", intendendo per regione un territorio omogeneo sotto determinati criteri.

Sul concetto di regione si sta molto discutendo in questi ultimi anni, soprattutto tra chi si occupa di sviluppo sostenibile nella pianificazione del territorio, ma anche tra forestali in paesi a noi vicini come la Svizzera (BACHMANN, 1997; BACHMANN *et al.*, 1996 e 1999). La scala regionale nel contesto della sostenibilità è stato il tema di un recente convegno della rete ENSURE (European Network for Sustainable Urban and Regional Development Research), svoltosi nel dicembre del 2001 a Trento, presso il Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale. Se in ambito di pianificazione territoriale il concetto di regione appare piuttosto sfumato e non sempre è facile individuare fisicamente i confini di una regione (ENSURE, 2001), meno problematico dovrebbe risultare l'approccio a tale concetto per il forestale. Da un lato ci sono infatti le componenti topografiche ed ecologico-vegetazionali che possono essere validi criteri di scelta dell'unità di pianificazione, soprattutto laddove oggi si dispone di tipologie forestali, dall'altro ci sono gli

aspetti socio-economici e di identità culturale, che possono giocare a tale proposito un ruolo chiave, soprattutto in montagna. Se è vero infatti che il solido legame tra l'uomo ed il proprio territorio che per secoli ha caratterizzato l'ambiente montano si è allentato negli ultimi decenni, è anche vero che generalmente sopravvivono ancora in montagna un senso di appartenenza ed un riconoscersi negli stessi valori, che di fatto possono contribuire ad individuare l'ambito territoriale di una regione. Ciò non toglie peraltro che la regione possa coincidere con dei confini amministrativi (comunità montane o distretti forestali).

Un piano forestale elaborato su questa scala può essere dunque uno strumento efficace per recepire e rendere esplicite le esigenze di sostenibilità e definire, su un orizzonte temporale da medio a lungo, obiettivi e strategie di sviluppo sostenibile, ai quali i piani di assestamento, più incentrati sugli aspetti tecnici, possano fare riferimento.

Il piano forestale regionale dunque, ben lungi dall'andare a sostituire il piano di assestamento, dovrebbe configurarsi come un piano di coordinamento e di indirizzo, diventando così uno strumento di guida per le attività dell'autorità forestale (BETTELINI, 2000; SOTTOVIA, 2001). Il portare l'unità di pianificazione dal livello della proprietà ad un livello superiore, per poter recepire in modo adeguato le esigenze di interesse pubblico, facilita enormemente il collegamento della pianificazione forestale, fino ad oggi vissuta come processo a sé stante, con la pianificazione territoriale e permette un efficace contatto con gli altri enti e servizi che, a vario titolo, operano sul territorio.

La necessità di affiancare il livello sovraaziendale al piano di assestamento aziendale viene ormai abbastanza diffusamente avvertita in Europa. In Svizzera, ad esempio, tutti i Cantoni, in applicazione alla recente Legge Forestale Federale, prevedono una pianificazione forestale articolata su due livelli (BACHMANN, 1997; BACHMANN *et al.*, 1996 e 1999; BETTELINI *et al.*, 2000).

Anche in Italia si hanno interessanti esempi di pianificazione forestale a livello

sovraziendale: in Piemonte, dove un sistema pianificatorio articolato in tre livelli è in fase di recepimento da parte della Legge Forestale Regionale (TERZUOLO, 2001) ed in Trentino dove, dopo una prima fase sperimentale, ci si sta nettamente orientando ad estendere la pianificazione sovraziendale a tutto il territorio forestale provinciale.

### *Pianificazione forestale regionale e gestione sostenibile: perché la partecipazione?*

Siamo convinti che, per essere concreta ed efficace, una pianificazione di scala sovraziendale che persegue obiettivi di sviluppo sostenibile sul medio-lungo periodo, abbia bisogno di legittimazione, abbia bisogno cioè di essere sostenuta da un consenso di massima sulle scelte fondamentali del piano. Tale legittimazione può essere ottenuta attraverso un processo democratico di coinvolgimento della popolazione sulla definizione degli obiettivi e delle strategie per realizzarli: la partecipazione. Ciò è tanto più necessario in quanto il piano va in qualche modo a toccare anche gli interessi dei singoli proprietari (OEFM, 2000; IUCN, 2001).

Il bisogno di informazione e la domanda di qualità e trasparenza, oggi espressi da sempre più larghi settori dell'opinione pubblica, richiedono del resto un ripensamento sulle procedure fino ad oggi seguite in ambito di pianificazione della gestione delle risorse naturali in genere e, più in particolare, delle risorse forestali.

A tale proposito è opportuno innanzitutto chiarire che partecipazione non significa codecisione, bensì la possibilità data a tutti coloro che sono toccati dalla pianificazione di influenzare le scelte e contribuire a migliorare le decisioni attraverso il loro coinvolgimento nel processo pianificatorio. Tale coinvolgimento può essere cercato in tempi e con metodi diversi da caso a caso; è comunque opportuno, e sicuramente vantaggioso, che alla popolazione venga data la possibilità di esprimersi fin dalle fasi ini-

ziali della pianificazione, quando stanno ancora maturando le decisioni di fondo del piano (LOIKKANEN *et al.*, 1999).

L'approccio partecipativo alla gestione delle risorse naturali nasce negli USA, dove vi si fa ricorso, per quanto riguarda l'ambito più strettamente forestale, nella pianificazione delle foreste demaniali (GERICKE *et al.*, 1992; TIPPLE, WELLMANN, 1989); contemporaneamente trova grande impulso nella formulazione delle politiche e delle strategie di gestione delle risorse naturali nei paesi in via di sviluppo (BORRINI-FEYERABEND *et al.*, 2000; BOUTTOD, SAMYN, 1999; CHAMBERS, 1983 e 1997; DDA, 1993); solo più recentemente approda in Europa dove, in un primo momento, appare prevalentemente legato ad esperienze di Agenda 21 locali. In ambito forestale, per una serie di motivi storici e socio-culturali che non è qui il caso di ricordare, l'approccio partecipativo, sia nelle scelte di politica forestale che nella pianificazione, si fa strada più lentamente, anche se ormai è oggetto di riflessione e sperimentazione in diversi paesi, dove vi si fa ricorso in ambiti anche molto diversi da quello strettamente pianificatorio. Per avere un quadro generale si può fare riferimento a un interessante studio effettuato nel Nord America e in Europa e pubblicato recentemente a cura di un comitato congiunto FAO, Commissione Economica per l'Europa delle Nazioni Unite e Ufficio Internazionale del Lavoro (JOINT FAO/ECE/ILO COMMITTEE, 2000).

Per quanto riguarda la pianificazione forestale, fino ad oggi però, almeno per quel che concerne i paesi a noi vicini, solo in Svizzera la partecipazione è entrata effettivamente a far parte della legislazione e della prassi operativa. In questo Paese, infatti, nell'ultimo decennio, dopo l'entrata in vigore della nuova Legge Forestale Federale, la pianificazione forestale ha subito una svolta considerevole, che integra la tradizione dell'asestamento forestale a metodi propri della pianificazione del territorio. In particolare, per quanto riguarda la partecipazione, la legge richiede, analogamente a quanto avviene per la pianificazione del territorio, che il processo di pianificazione forestale regionale avvenga con il coinvol-

gimento della popolazione (BETTELINI *et al.*, 2000). Tutti i Cantoni, in applicazione della legge federale, si sono dotati di una propria legge ed hanno strutturato la pianificazione forestale secondo i nuovi canoni. Attualmente, dopo una fase sperimentale che ha visto la realizzazione in tutta la Confederazione di piani modello, la pianificazione regionale partecipativa viene attuata a tappeto in quasi tutti i Cantoni.

In Italia, dove non è così radicata una tradizione di partecipazione dei cittadini alle decisioni nell'ambito della pianificazione del territorio, anche nella pianificazione forestale non si è fino a oggi contemplata la possibilità di fare ricorso a procedure partecipative. A tal proposito spesso si ritiene che la popolazione non abbia gli strumenti cognitivi e la capacità d'intervenire direttamente in un processo pianificatorio e si teme che il coinvolgimento del

pubblico possa comportare un forte rischio di blocco delle decisioni da parte di determinati gruppi d'interesse. Pur essendo l'esistenza dei conflitti legati alla gestione delle risorse naturali universalmente riconosciuta, c'è in genere, nell'autorità forestale come nel pianificatore, una certa tendenza ad affrontarli nell'ambito di cerchie ristrette di tecnici. Vi sono infatti comprensibili perplessità nel capire fino a che punto la gente sia disposta a lasciarsi coinvolgere in un contesto in cui il peso relativo dei problemi di gestione forestale appare molto scarso.

La partecipazione è effettivamente un processo lungo e impegnativo e per poter esprimere un giudizio sulla sua utilità pratica sarebbe opportuno fare un'analisi costi-benefici a partire da casi concreti. Per meglio comprenderne il ruolo nella pianificazione forestale e valutare i vantaggi che

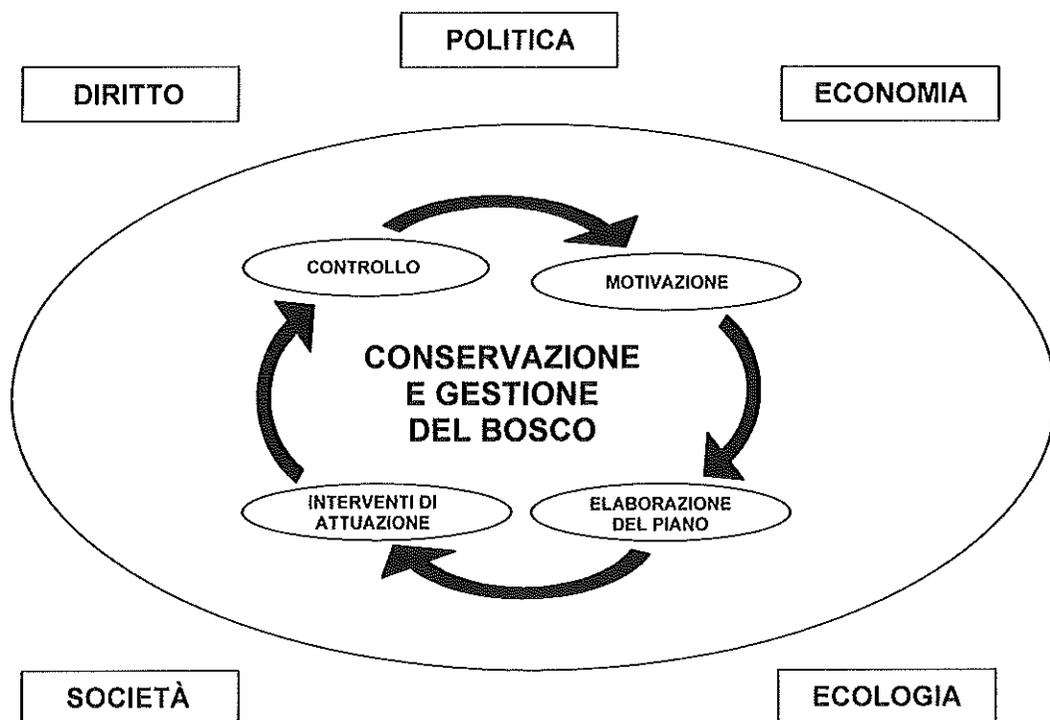


Fig. 1 - Il processo ciclico di pianificazione-attuazione-controllo permette di riorientare periodicamente la gestione delle risorse forestali nell'ottica dello sviluppo sostenibile. Per essere veramente efficace deve tener conto sia del contesto ambientale sia di quello socio-economico.

possono derivare da un approccio partecipativo è necessario, comunque, che l'attenzione sia spostata dal piano in quanto tale, come documento che fissa i risultati della pianificazione in un dato momento, al processo di pianificazione, ovvero quell'insieme di attività che, a partire dalla motivazione che ne costituisce la spinta iniziale, portano all'elaborazione definitiva del piano. Vale la pena di ricordare che la pianificazione si inserisce in un processo ciclico (fig. 1), che, attraverso il controllo, permette un suo continuo riadattamento alla situazione venutasi a creare sia per effetto degli interventi di attuazione del piano, sia in seguito a mutamenti nelle condizioni di contorno (contesto socio-economico, quadro politico, conoscenze scientifiche, eventi naturali eccetera).

A favore dell'integrazione della popolazione nel processo pianificatorio giocano diversi elementi.

Attraverso l'informazione e la partecipazione, gli obiettivi e le strategie fissati nel piano non sono solo idee di tecnici, ma possono diventare obiettivi e scelte comuni. Il piano riceve così una maggiore forza che gli deriva dal fatto che le decisioni sono partecipate e non prese unilateralmente dall'autorità: questo da un lato può ridurre fortemente il rischio di un blocco in fase di approvazione del piano, dall'altro facilitare i successivi interventi di attuazione, in quanto l'autorità appare maggiormente legittimata nel portarli avanti. Il flusso di informazioni che scaturisce dalla partecipazione può portare alla luce conflitti latenti e permette di evidenziare bisogni ed esigenze di cui l'autorità non era consapevole. Tutto questo si risolve in un arricchimento reciproco e soprattutto permette una gestione tempestiva dei conflitti, prima che questi giungano in una fase di stallo. Inoltre, in un contesto in cui, diminuita l'importanza della funzione economica della produzione legnosa locale, c'è un diffuso disinteresse nei confronti della gestione forestale, il coinvolgimento della popolazione può avere anche una funzione di sensibilizzazione: richiamando l'attenzione sulle funzioni del bosco e sui valori di cui questo è portatore,

possono nascere nuove motivazioni che, come illustrato nella figura 1, vanno ad alimentare e tengono in vita il processo ciclico di pianificazione.

Merita a questo punto fare una riflessione sulle ricadute che l'approccio partecipativo potrebbe avere sull'immagine dei servizi forestali. Una procedura che dà importanza alla qualità e alla trasparenza del processo pianificatorio, anziché indebolire la loro posizione, come comunemente si teme, potrebbe offrire ai servizi forestali nuove possibilità di uscire dalla posizione difensiva in cui spesso essi appaiono oggi relegati e ristabilire quel rapporto di fiducia tra autorità forestale e popolazione - proprietari compresi - laddove esso risulti indebolito, se non addirittura venuto meno. La profonda conoscenza del territorio e la capacità, soprattutto del forestale di montagna, di entrare facilmente in contatto con i diversi attori locali, possono costituire un punto di forza dei servizi forestali, che, attraverso la partecipazione, hanno occasione di profilarsi come i coordinatori dell'attuazione di tutto ciò che ricade nell'area forestale. Questo richiede naturalmente un profondo sforzo di revisione del ruolo del forestale nella società, sforzo che però è necessario fare, altrimenti, in un contesto generale in cui l'interesse alla produzione legnosa è sempre più scarso e si gestisce sempre meno, i servizi forestali rischiano di venire emarginati (CANTIANI *et al.*, in stampa).

In definitiva, il coinvolgimento della popolazione può contribuire ad ovviare a molti di quegli aspetti negativi che oggi vengono spesso rimproverati, non solo ai piani forestali, ma in genere a tutti i piani aventi lo scopo di regolare la gestione delle risorse naturali (ad esempio i piani di parco): di essere cioè calati dall'alto senza tener conto delle reali esigenze presenti sul territorio, di essere dei contenitori di buone intenzioni difficilmente realizzabili, di risolversi in un puro e semplice atto amministrativo imposto da una legge, anziché essere uno strumento per risolvere i problemi.

Queste considerazioni portano a concludere che varrebbe la pena di sperimentare la strada dell'approccio partecipativo nella

pianificazione sovraziendale attraverso dei progetti pilota.

Riguardo al metodo migliore, non esiste una ricetta universalmente valida. La partecipazione va studiata e calibrata caso per caso sulla base dell'effettiva situazione socio-economica e culturale di uno specifico territorio. Quello che è assolutamente da evitare è l'improvvisazione: l'approccio partecipativo può richiedere costi elevati e tempi lunghi e comportare alcuni rischi, per questo motivo la partecipazione deve essere accuratamente pensata e strutturata.

A tale proposito si può fare tesoro delle esperienze già condotte durante l'ultimo decennio nella vicina Svizzera (BETTELINI *et. al.*, 2000; BUWAL, 1996; REMUND, VON SCHULTHESS, 1996), oltre che fare riferimento all'ampia letteratura esistente all'estero nell'ambito della pianificazione territoriale.

### Conclusioni

Per concludere vogliamo richiamare l'attenzione sul ruolo che avrebbero il piano di gestione aziendale ed il piano di scala sovraziendale (o regionale) in un sistema pianificatorio articolato in due livelli.

L'opportunità di una pianificazione di scala superiore nasce dalla necessità di esplicitare gli interessi generali (ovverosia gli interessi della collettività) nei confronti del bosco, sia nei riguardi dei proprietari sia verso l'intera popolazione, e al tempo stesso di rendere chiari verso l'esterno, attraverso un processo aperto e trasparente, il ruolo e la missione del servizio forestale. Tutto questo un tempo non era richiesto alla pianificazione forestale, ma oggi si rende opportuno in relazione al fatto che sono emerse nuove funzioni oltre a quelle tradizionalmente attribuite al bosco. Il livello sovraziendale è inoltre la sede più appropriata per cercare un raccordo con gli altri strumenti di pianificazione (ad esempio piani di parco, piani del paesaggio, piani urbanistici), che sempre più numerosi e spesso in sovrapposizione sono oggi presenti sul territorio.

L'esistenza di una pianificazione sovraziendale permetterebbe alla pianificazione aziendale di ritrovare il suo ruolo di strumento mirato alla gestione dell'azienda forestale, basato su documenti tecnici ed incisivi. Questi avrebbero principalmente il compito di indicare le conseguenze economiche, per l'azienda, di determinate scelte di gestione e potrebbero essere caratterizzati da una veste snella, demandando al livello superiore quella parte descrittiva e d'inquadramento che oggi è presente nei piani di assestamento (BACHMANN *et al.*, 1999; SOTTOVIA, 2001).

Troppo spesso oggi il piano di assestamento aziendale viene caricato di significati ed attese che esulano da quelli ad esso tradizionalmente propri e che sono legati ai nuovi valori attribuiti al bosco. Tutto ciò porta ad appesantire il piano con indagini e valutazioni spesso eccessive rispetto a quelle strettamente necessarie per la gestione dell'azienda, con il risultato di richiedere al proprietario di farsi carico di costi, quali quelli relativi al monitoraggio della sostenibilità, che dovrebbero invece ricadere sulla collettività. Questa è spesso una delle cause di demotivazione a pianificare, oggi frequentemente riscontrabile tra i proprietari. Al proprietario andrebbe richiesto solo che, quando attua la gestione, si attenga ai criteri di sostenibilità. Tra l'altro, se l'azienda si impegna, attraverso la gestione, nel perseguimento di obiettivi di interesse generale indicati dal piano sovraziendale (ad esempio la cura di un biotopo o di un bosco di protezione), i costi non dovrebbero gravare integralmente sul proprietario, ma essere sostenuti dal settore pubblico. Ciò potrebbe contribuire, tra l'altro, a contrastare quella tendenza all'abbandono della gestione e quel disinteresse nei confronti della pianificazione che oggi tendono a diffondersi rapidamente, anche in aree fino a pochi anni fa non interessate dal problema, e che costituiscono un rischio soprattutto in montagna. Qui infatti una perdita di controllo sulle evoluzioni in atto nel territorio, controllo fin qui esercitato anche grazie alla pianificazione forestale, potrebbe avere conseguenze non sempre ancora chiara-

mente valutabili in tutta la loro gravità.

Qualunque sia la strada scelta - articolare la pianificazione in due livelli oppure valorizzare e potenziare il piano di assestamento classico, risolvendone le attuali contraddizioni - occorre continuare ad assicurare un controllo sull'insieme del territorio ed un monitoraggio continuo dei cambiamenti in corso.

A questo proposito numerosi sono gli aspetti da approfondire ed i problemi da affrontare.

Nel caso si decida di percorrere la strada di una pianificazione articolata in due livelli, rimane da risolvere il problema della riduzione dei costi dell'inventario alla scala aziendale, che però si pone in una luce un po' diversa, dal momento che il monitoraggio della sostenibilità verrebbe attuato alla scala superiore.

Per quanto riguarda invece il piano sovraziendale, nasce il problema della ricerca di indicatori - e della definizione dei relativi valori di riferimento - per valutare l'effetto degli interventi nell'ottica dello sviluppo sostenibile. La ricerca di idonei indicatori di sostenibilità, su cui poi calibrare l'inventario al livello sovraziendale, è un problema cruciale: infatti solo tramite il rilevamento di adeguati indicatori è possibile effettuare un controllo dello sviluppo sostenibile delle risorse forestali, che permetta di riadattare periodicamente la pianificazione, aggiornandone, se necessario, obiettivi e strategie (fig. 1).

### Ringraziamenti

Desideriamo ringraziare di cuore il dott. Piercarlo Zingari, direttore dell'Osservatorio Europeo delle Foreste di Montagna (OEFM, Saint Jean d'Arvey, Francia), per la lettura critica del testo.

### BIBLIOGRAFIA CITATA

- BACHMANN P., 1997 - *Neue forstliche Planungskonzepte für die Schweiz*. In: *Die Rolle der Staatsforstverwaltung in den waldbezogenen Planungen: Praxisvergleich in Europa*. IUFRO meeting Riederalp, 1997, Krott M., Bloetzer G., (eds), Europaforum Forstverwaltung 7, 137-153.
- BACHMANN P., BERNASCONI A., BOLHNENBLUST S. et al., 1996 - *Handbuch forstliche Planung*. Bundesamt für Umwelt, Wald und Landschaft, Bern, 153 pp.
- BACHMANN P., BETTELENI D., CANTIANI M.G., 1999 - *Développements récents de la planification forestière en Italie du Nord et en Suisse*. Revue forestière française 51, (numéro spécial): 259-274.
- BETTELENI D., 2000 - *Concetto per la realizzazione della pianificazione forestale regionale in Ticino*. Ufficio pianificazione forestale, Dipartimento del Territorio della Repubblica del Cantone Ticino, Bellinzona (Svizzera), 30 pp. + allegati.
- BETTELENI D., CANTIANI M.G., MARIOTTA S., 2000 - *Experiences in participatory planning of designated areas: the Bavona Valley in Switzerland*. Forestry 73, (2): 187-198.
- BORRINI-FEYERABEND G., FARVAR M.T., NGUINGUIRI J.C., NDANGANG V.A., 2000 - *La gestion participative des ressources naturelles: organisation, négociation et apprentissage par l'action*. GTZ e IUCN, Kaspereck Verlag, Heidelberg, 95 pp.
- BUTTOUD G., SAMYN J.-M., 1999 - *Politique et planification forestières: Guide pour la formulation et l'élaboration*. Intercooperation, Bern, 87 pp.
- BUWAL (ed.), 1996 - *Fallbeispiele zur überbetrieblichen forstlichen Planung*. Bundesamt für Umwelt, Wald und Landschaft, Bern, 77 pp.
- CANTIANI M.G., BETTELENI D., MARIOTTA S., in stampa - *Participatory forest planning: a chance of communication between forest service and local communities*. Proceedings del seminario FAO/ECE/ILO "Forestry meets the public", Rütihubelbad (Svizzera), 8-11 ottobre 2001.
- CHAMBERS R., 1983 - *Rural Development: Putting the Last First*. Longman, London, 246 pp.
- CHAMBERS R., 1997 - *Whose Reality Counts? Putting the First Last*. ITP, London, 297 pp.
- DDA (ed.), 1993 - *Planifier en dehors des sentiers battus*. Direction de la coopération au développement et de l'aide humanitaire, Bern, 127 pp.
- ENSURE / UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO - DICA, 2001 - *The region: approaches for sustainable development*. CD contenente i contributi presentati al convegno dell'European Network for Sustainable Urban and Regional Development Research, Trento, 6-7 dicembre 2001.

FAO, 1999 - *Pluralism and sustainable forestry and rural development*. Proceedings of an international workshop, Rome, 9-12 December 1997, Rome, 447 pp.

GERICKE K.L., SULLIVAN J., WELLMANN J.D., 1992 - *Public participation in national forest planning*. J. For. 90, (2): 35-38.

IUCN, 2001 - *Communities and Forest Management in Western Europe*. A regional profile of the Working Group on Community Involvement in Forest Management, IUCN, Gland, 148 pp.

JOINT FAO/ECE/ILO COMMITTEE, 2000 - *Public participation in forestry in Europe and North America*. Report of the FAO/ECE/ILO Joint Committee Team of Specialists on Participation in Forestry. Working Paper 163, Sectorial Activities Department, International Labour Office, Geneva, 137 pp.

LOIKKANEN T., SIMOJOKI T., WALLENIS P., 1999 - *Participatory Approach to Natural Resource Management. A Guide Book*. Metsähallitus, Forest and Park Service, Vantaa (Finlandia), 96 pp.

OEFM, 2000 - *Libro Bianco 2000 sulla Foresta di Montagna in Europa*. Osservatorio Europeo delle Foreste di Montagna, Commissione Europea, Saint Jean d'Arvey (Francia), 60 pp.

REMUND B., VON SCHULTHESS L., 1996 - *Concertation du public lors d'une planification régionale*. In: Institut fédéral suisse de recherche sur la Forêt, la Neige et le Paysage (ed.), *Les derniers développements de la planification forestière*. Proceedings of the Journée thématique de l'Antenne romande du FNP, 29 November 1995, Lausanne, 103-113.

SOTTOVIA L., 2001 - *Pianificazione forestale e sostenibilità. L'esperienza del Trentino*. Dendronatura, 2 : 58-63.

TERZUOLO P.G., 2001 - *Pianificazione forestale polifunzionale in Piemonte mediante piani forestali territoriali*. Dendronatura, 2 : 44-48.

TIPPLE T.J., WELLMANN J.D., 1989 - *Life in the fishbowl: public participation rewrites public foresters' job description*. J. For. 87, (3): 24-30.

UNITED NATIONS, 2001 - *Multi-year programme of work of the United Nations Forum on Forests*. Report of Secretary-General. UN-ECOSOC, E/CN.18/2001/5, New York, 17 pp.